

## Stranieri

POESIA AMERICANA

# Grace Paley, la nonna-poeta sempre di corsa per non perdersi il rumore del mondo

Vicina di casa gentile e litigiosa, innamorata degli uomini, di New York, delle amiche, di sconosciute in metro. Femminista e pacifista, fra volantini e discussioni in città, ha sempre fatto di vita e scrittura un atto politico

ANNALENA BENINI

*È responsabilità del poeta maschio essere donna*

*È responsabilità del poeta femmina essere donna*

**È** responsabilità del poeta anche essere pigro, perdere tempo, fare profezie, ascoltare ogni diceria e farla girare, dire la verità, tenere d'occhio questo mondo, stare agli angoli delle strade a distribuire volantini. Quest'ultima responsabilità ha caratterizzato soprattutto la vita e l'opera di Grace Paley, scrittrice, femminista, attivista, militante pacifista, ucraina newyorkese nata nel Bronx nel 1922 e morta nel Vermont nel 2007. La vita è politica, la vita è parola, scrivere è un atto politico. Scrivere in versi è staccarsi da terra, allora, ma non dalla politica. Non dall'ascolto costante del rumore che fa il mondo nell'esistenza dei singoli: di una vecchia zia, o di una ragazzina disastata, o di un uomo che deve parti-

**Ogni verso è lotta  
contro l'ingiustizia,  
senza buttare a terra  
nessuno**

re per la guerra mentre sua moglie aspetta il terzo figlio. Grace Paley ha trovato le parole, in prosa e in poesia, sui volantini e nelle discussioni in giro per la città, per essere sempre anche madre, nonna, vicina di casa amorevole e litigiosa, innamorata degli uomini, di New York, delle sue amiche, delle sconosciute in metropolitana, dei bambini al parchetto du-

rante la noia suprema dei pomeriggi su e giù dallo scivolo e dalle altalene senza lo straccio di un adulto con cui discutere di qualcosa di interessante. Le discussioni, ecco: le poesie di Grace Paley sono una magnifica discussione, un colloquio poetico, il viaggio in autobus con un'amica dalla lingua umana, tagliente e comprensiva. Un'amica che sta per dirci: prendi un po' di caffè, prendi una ciambella, datti una sistemata. Leggere Grace Paley fa succedere qualcosa che assomiglia a vivere.

Grace Paley offre, nei racconti e nelle poesie, la magnifica possibilità di ricordarci di amare il mondo, l'umanità, anche il tradimento più idiota, l'uomo più scemo (quante varietà di scemenza possiamo ammirare nell'opera di Grace), l'ingiusti-

zia che non si ripeterà perché, adesso che l'abbiamo pronunciata e riconosciuta, l'abbiamo annientata. Bastano pochi versi ed ecco che il cervello di Grace si sostituisce al nostro e il suo sguardo diventa nostro per diritto di nascita: siamo a New York, siamo in campagna, siamo giovani e siamo vecchie, ripensiamo a nostra madre morta, teniamo per mano un bambino, facciamo una torta, bruciamo una torta, fumiamo cento sigarette, chiacchieriamo sui gradini di una casa nel Greenwich Village, siamo divorziate, siamo innamorate, leggiamo il giornale e pensiamo: che follia. Pensiamo: che strazio. Pensiamo: voglio vedere tutto, ancora. Voglio stare immersa qui dentro, salire su tutti gli autobus, ascoltare tutti i discorsi, voglio anche io capi-

re e anche io voglio amare. Dovrei dire anche: lottare. Perché nelle poesie di Grace, in tutta l'opera di Grace, c'è anche la lotta contro l'ingiustizia. Ma ho bisogno di spiegare una cosa: dietro a questa parola, «lotta», c'è quasi sempre il desiderio di buttare a terra qualcuno. Qualcosa di ingiusto, certo, ma anche qualcuno. Il livore e il desiderio di buttare a terra

escono fuori, anche se nascosti per bene, anche se ricoperti di buone intenzioni. Invece in Grace Paley, nella sua opera, questo desiderio non c'è. C'è l'ironia («Contro l'oscurità invio denaro alla Federazione Americana Ciechi») e c'è la mano tesa verso qualcuno che è a terra e va aiutato a rialzarsi. «*We have one another*», abbiamo solo noi stesse e ci prendiamo cura l'una dell'altra. Quando la vita esplosce di forza e possibilità, ma anche quando inizia a perdere le foglie, a far riemergere il passato. Questo calore umano nelle parole e nei versi riscalda come d'inverno un camino acceso, e non ci si può allontanare dai suoi libri, dalle sue poesie, perché subito ricomincia a fare freddo. Quel calore è tutto suo, l'ha inventato lei, l'ha preso dalle strade e dalle persone, dalle stanze troppo piccole e troppo affollate e l'ha messo in poesia.

*La zia ha preso la ragazza per mano Tornatene a casa*

**grace paley**  
**una donna ha inventato il fuoco e l'ha chiamato ruota**

prefazione di Annalena Benini **BIGSUR**

Grace Paley  
«Una donna ha inventato il fuoco e l'ha chiamato ruota»  
(trad. di Paolo Cognetti e Isabella Zani)  
**Sur**  
pp. 135, € 15  
Con la prefazione di Annalena Benini che pubblichiamo in anteprima  
In libreria dal 27 settembre



*subito immediatamente lui lasciò perdere  
lavati puzzi pettinati datti  
una raddrizzata  
non ti vergogni? Comportati  
da donna*

Grace Paley è una scrittrice e poeta avvinta dalla realtà e anche da un senso materno nei confronti della realtà: dagli enormi cambiamenti dell'ultimo minuto, dall'ambiguità dell'essere umano. Per ognuno ha una storia, la parola più adatta, la sola che gli appartenga, e anche il perdono. Perché l'umanità è rumorosa, ferita, divorziata, stufa marcia e riconoscente nello stesso istante, vuole una ciambella o le mani nodose di un uomo che legge. Grida al mare: Torna indietro mare del cazzo.

Torna indietro tempo del cazzo, che sei andato troppo in fretta. Le stanze troppo piccole e troppo affollate a un certo punto si svuotano. Il desiderio di districarsi dall'intensità di cucine e famiglia a un certo punto non serve nemmeno più, non c'è più un bambino che chiama perché ha il pannolino sporco o ha fatto un brutto sogno o vuole andare ai giardini sullo scivolo su e giù per tutto il tempo. La febbre di incontri all'aria adesso è tutta rivolta verso il passato.

Ma c'è un piano, nei versi di Grace Paley, un piano favoloso che non finisce mai, nemmeno quando il tempo stringe, un piano impossibile che però può riuscire, la cosa davvero incredibile è che può riuscire. Il piano si trova in una poesia che si intitola «Bob va a trovare degli amici». Qual è il piano di

Bob, qual è il piano di Grace? Qual è il piano dentro quel piccolo appartamento? «Essere buoni e felici per sempre». È una favola? No, è una poesia. È politica.

Questo libro è pieno di vita, e anche di vita allo stremo.

È il grande desiderio di non smettere mai, di non perdersi niente di tutta quell'imperfezione. Non perdersi nessun grande evento sul marciapiede di fronte, stare in tutti i par-

chetti per bambini con l'angolo della sabbia, in tutte le gioiose parate, in tutti i caffè e zabazione.

*Un estraneo ha chiamato il cane con un fischio  
e io sono arrivata di corsa pur non essendo un levriero afgano*

Io sono arrivata di corsa «per paura di perdermi il mondo», io sono arrivata di corsa perché è responsabilità del poeta essere donna e stare a tutti gli angoli di tutte le strade e rispondere a tutti i richiami, ascoltare tutte le dicerie, eliminare tutte le bugie. Ed è responsabilità dei personaggi commettere un mucchio

### Ha un senso materno nei confronti della realtà

di errori, camminare, chiacchiere, mangiare un uovo sodo, versare un assegno e sentirsi felici per questo. E ricominciare daccapo.

Sono grata a Grace Paley per questo gran movimento, per il caminetto acceso che ha infilato dentro ogni parola. Non si intiepidisce nemmeno alla centesima lettura. Certi personaggi nei racconti e nelle poesie diventano cenere, perché così va la vita, le parole di Grace Paley mai. Le sono grata anche perché ha scritto abbastanza, ma non tantissimo: ha cresciuto figli, manifestato, insegnato, è stata arrestata, ha guardato gli alberi, ha masticato chewing-gum, si è messa davanti casa a discutere di politica, è stata spiritosa, loquacissima, innamorata, delusa, ha marciato. Ha assistito le amiche fino alla fine. Anche non scrivere, quando non ha scritto, è stato un modo di scrivere. Ha registrato la vita e l'ha restituita ardente, sfinita, arrabbiata, addolcita dagli anni. Anche nelle grandi arrabbiate c'è il senso dell'amore per il mondo e della felicità di starci dentro. La sua è una scrittura parlante, camminante: la voce delle strade di New York, la voce di una bambina cresciuta

ascoltando storie in russo, in yiddish e poi in inglese. Le voci che si accavallano, le lingue che si toccano, stanze affollate giorno e notte da cui prima desideri

scappare e a cui poi passi tutto il tempo a tornare. Questa voce non è mai letteraria, mai falsa, mai pallida. È una voce chiassosa ed è una voce poetica. La immagino coincidente con la voce della non scrittura, che è stata comunque scrittura. «Personalmente», ha detto Grace in un'intervista, «mi sono ritrovata a pensare da scrittrice perché avevo cominciato a vivere in mezzo alle donne. E la cosa sensazionale è che non le conoscevo, non sapevo chi fossero. Mentre avrei dovuto, con tutte le zie che avevo, giusto? Eppure non le conoscevo, e questa, secondo me, è l'origine di tanta letteratura. La letteratura non nasce da ciò che sappiamo, ma da ciò che non sappiamo. Ciò che ci incuriosisce. Che ci ossessiona. Che vogliamo conoscere». Avrei dovuto, con tutte le zie che avevo, giusto? Grazie a tutte le zie di Grace Paley noi abbiamo questa letteratura che è come un caminetto acceso, crepitante, litigioso, poetico e politico. Questa letteratura che lotta ma non vuole buttare a terra nessuno.

Sono grata a Grace Paley anche perché nella sua opera c'è tanto spesso la parola «bambini», che immagino essere una parola che tutte le zie hanno pronunciato spesso, anzi continuamente, dentro quelle piccole stanze, accanto alle cucine a gas e per le strade di New York e nelle pause sigaretta e nelle manifestazioni per la pace, quando non sapevi a chi lasciare i bambini per andare a manifestare. È una parola che non sembrava adatta, prima di Grace Paley, alla modernità dei racconti e dei versi, e invece era semplicemente quello che mancava alla modernità dei racconti e dei versi.

«Che cosa imparammo in quell'anno dei miei venerdì liberi? Quanto segue: benché non si possa cambiare il mondo parlando con un bambino alla volta, glielo si può almeno far conoscere». Questa frase si trova in un racconto che si intitola *Amiche*. Come le poesie, contiene il pensiero della vita e contiene il rumore della vita.

*Bambini a spasso con le nonne parlano in lingue straniere tale è la natura di questa città e anche di questo paese*

Bambini a spasso con le nonne. È responsabilità del poeta essere donna e tenere d'occhio questo mondo. E fare dei piani: essere buoni e felici per



sempre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'autrice

---

Grace Paley (1922-2007), intellettuale new yorkese di famiglia ebrea russa, è autrice di tre raccolte di short stories, poi riunite in un unico volume – uscito per **Sur** con il titolo «Tutti i racconti» – grazie al quale nel 1994 ha vinto il PEN/Malamud Award ed è stata finalista al Premio Pulitzer e al National Book Award.

Ha scritto inoltre articoli, saggi e poesie. Una raccolta di suoi testi poetici è stata pubblicata da **Sur** nel 2021 col titolo «Volevo scrivere una poesia, invece ho fatto una torta»